



Siamo sulla stessa barca

La Chiesa e la gente di mare



P

er molti marittimi – spesso impediti di poter sbarcare – sarà una Pasqua di duro lavoro, priva del servizio pastorale assicurato dai preti a bordo. Le difficoltà conseguenti all'emergenza sanitaria hanno anche il volto dei pescatori e delle loro reti asciutte. Non da ultimo, è impossibile non condividere la preoccupazione per chi, attraverso il mare, cerca un'alternativa alla violenza e oggi si trova davanti i nostri porti chiusi.

La Segreteria Generale, attraverso l'Ufficio Nazionale Apostolato del Mare, chiede attenzione e solidarietà per questi drammi e suggerisce alle Diocesi situate sul mare alcune proposte.

L'immagine della barca è antica: ci proviene dal Vangelo. Lo scorso 27 marzo, Papa Francesco, l'ha ripresa nel momento di preghiera in una piazza san Pietro deserta: «Ci siamo resi conto - ha affermato - di **trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati**, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti».

La nave è l'ambiente di vita e di lavoro per molti marittimi. Questa immagine ci ricorda che apparteniamo tutti a un medesimo destino, sperimentiamo l'interdipendenza dei problemi, viviamo una condivisione profonda anche nella crisi originata dal Covid-19. L'emergenza sanitaria ha sconquassato il mondo del lavoro. Tanti settori soffrono. Molti sono al centro dell'intervento politico per sostenere le aziende in questo periodo di fermo o per favorirne la ripartenza.

Il paradosso potrebbe essere quello di affermare che siamo sulla stessa barca, ma di dimenticare che «su quella barca» debba esserci anche chi di navigazione vive e lavora. Il trasporto commerciale via mare riguarda oltre il 90% delle merci e dei beni che arrivano sui nostri mercati. Non si tratta di un

settore trascurabile dell'economia. In pratica, i marittimi chiedono di essere riconosciuti come personale essenziale per il ruolo che rivestono, indispensabili affinché le merci giungano nelle nostre città e nelle nostre case.

Purtroppo, i lavoratori sulle navi mercantili o il personale delle navi da crociera, gli equipaggi dei traghetti e delle imbarcazioni dedite al trasporto rischiano di essere trascurati già in periodi di normalità. La condizione di sofferenza aumenta nel tempo del Covid-19. «Siamo sulla stessa barca» significa accettare che anche il mondo variegato di chi lavora in mare o nei porti sia al centro dell'attenzione e della solidarietà della comunità civile.

La preoccupazione pastorale della Chiesa verso la gente di mare è viva e non viene meno, soprattutto ora che i marittimi rischiano di essere tra le categorie più povere.

Per la prima volta, a causa della tempesta segnata dal Covid-19, «sulla barca» non sono saliti i preti che solitamente fanno servizio *on board*. La Chiesa italiana ha dovuto rinunciare a offrire il servizio abituale per la Settimana Santa sulle navi da crociera. Un servizio apprezzato perché consente a molti turisti, e soprattutto ai membri dell'equipaggio, di celebrare la Pasqua. La crisi del settore turistico si sta abbattendo anche in questo ambito e non ha consentito il normale svolgimento del servizio religioso.

Inoltre, dalla «barca» non sono potuti scendere molti marittimi che in queste settimane si sono trovati in mare per lavoro: la presenza di persone infette li ha tenuti lontani dalle loro case, dalle loro famiglie e persino da un porto dove attraccare. Appare assurdo il rifiuto di offrire uno sbarco per navi che battono bandiera italiana e che non trovano un approdo per permettere agli equipaggi di fare la quarantena a terra o di raggiungere i propri familiari. Ci sono equipaggi che, in assenza di possibile ricambio, stanno lavorando il dop-

Siamo sulla stessa barca

La Chiesa e la gente di mare



pio, oltre ogni criterio di giustizia. La stessa decisione di chiudere i porti italiani alle navi umanitarie appare inopportuna e potrebbe trasformarsi in un boomerang di maggiore insicurezza per tutti: rischia di privare di un'alternativa chi è in fuga dalla guerra o dai campi di prigionia, esponendo queste persone all'annegamento nel Mediterraneo. La nostra solidarietà abbraccia tutte le persone che si sentono abbandonate.

Sulla barca non sono potuti salire i pescatori che hanno deciso di fermarsi dalla loro attività perché è impossibile garantire le distanze di sicurezza e mancano di dispositivi di protezione adeguati. La stessa crisi del mondo del turismo e della ristorazione ha tolto una buona fetta di domanda del mercato, mettendo in ginocchio il proprio lavoro e scoraggiando investimenti nel futuro.

La Chiesa italiana esprime vicinanza alle persone travolte in questi giorni dall'emergenza sanitaria, tanto più ai marittimi che sono così numerosi nella nostra penisola abbracciata dal mare. La comunità cristiana si sente interpellata. Proprio nel 2020, anno centenario della nascita dell'Apostolato del Mare, intendiamo rinnovare la vicinanza ecclesiale ai marittimi, alle loro famiglie e ai loro luoghi di lavoro.

Possiamo **suggerire alle diocesi situate sul mare e sensibili a questa cura pastorale le seguenti attenzioni:**

- valorizzare il servizio dell'Associazione Stella Maris, dove è presente, come presenza concreta di sostegno nel mondo portuale;
- esprimere gratitudine ai marittimi che, in questo momento di emergenza, continuano a lavorare per il bene comune, sia nel commercio sia in altre attività;
- condividere le buone prassi già presenti in diverse diocesi a sostegno dell'Apostolato del mare. Nell'anno del centenario nascono iniziative di preghiera e di condivisione. La giornata del mare che si celebrerà domenica 12 luglio 2020 sia occasione per

far sentire la vicinanza ecclesiale a tutti i luoghi di lavoro marittimo;

- inviare un messaggio di preghiera e solidarietà ai pescatori e alle loro famiglie che vivono l'incertezza del presente e del futuro lavorativo. Si sentano parte di una comunità che li accoglie e che li accompagna nel loro cammino. Ciò che suggeriva papa Francesco nell'Udienza con i pescatori di San Benedetto del Tronto lo scorso 11 gennaio può essere allargato a tutti i marittimi: «Mi piace pensare che anche oggi, quanti tra voi siete cristiani, sentiate la presenza spirituale del Signore accanto a voi. La vostra fede anima valori preziosi: la religiosità popolare che si esprime nella fiducia in Dio, nel senso della preghiera e nell'educazione cristiana dei figli; la stima per la famiglia; il senso della solidarietà, per cui sentite il bisogno di aiutarvi a vicenda e di soccorrevi nelle necessità. Per favore, non perdetevi questi valori!».

Non mancheranno di certo sui territori e nelle diocesi le forme appropriate per fare giungere ai marittimi la concreta solidarietà della Chiesa: essi che vivono quotidianamente il sentirsi sulla stessa barca in mare, lo possano sperimentare nella vita diocesana. **Il tempo della prova diventi anche tempo di speranza.** Di fronte agli inconvenienti e alle incertezze della vita non manchi a nessuno il coraggio di osare la carità fraterna e la concreta solidarietà. Lo stesso coraggio che spinge molti marittimi a correre il rischio di prendere il largo in mare sia condiviso con tutti gli uomini di buona volontà che comprendono l'interdipendenza che ci lega gli uni agli altri. La fraternità coi lavoratori del mare, spesso sottoposti a ritmi duri e stressanti, ci faccia guardare con gratitudine all'attività nascosta di migliaia di persone che vedono nel mare la loro fonte di vita.

La Segreteria Generale

Roma, 8 aprile 2020